

FANO E PERUGIA: IL BANDO DELLA FIERA DEL FEBBRAIO-MARZO 1288

ERNESTO CIPOLLONE

La prima fiera perugina di cui si ha notizia è quella di fine inverno 1260, lo stesso anno in cui è testimoniata per la prima volta la più celebre Fiera di Ognissanti, che lo Statuto comunale del 1278 aveva disciplinato, ereditandola da quello - perduto - del 1260. Questa del 1288 è una fiera lunga, che quadruplica i giorni della consuetudine¹, pari solo a quelle del 1325 e del 1379, che la presero ad esempio².

Oggi la lettura di una pergamena di bando³ permette di conoscere altre iniziative economico-mercantili per la lacuna di cronaca tra il 1279 e il 1315. Fano e Perugia risultano collegate dal bando, insieme con Gubbio, per questa fiera di fine inverno e di equinozio del 1288. Il Mira quasi l'aveva presentita, quando dubitava che lo Statuto del 1279 fosse stato sempre rispettato⁴, come può confermare questo ritrovamento.

Il testo ci ripropone il discorso sugli elementi comuni, economici e politici, fra le regioni dell'Italia centrale, si trattasse o no di un

¹ Mira 1261, p. 554. Cecchini 1956, p. X.

² Mira 1961, p. 546.

³ ASP, ASCP, *Diplomatico*, cass. 31, n. 552. Misure del rotolo, cm. 25,5x44,5, v. riproduzione.

⁴ Mira 1961, p. 546. Grohmann 1980.

«sistema» di fiere umbre, aperto alle correnti mercantili verso il Lazio, la Toscana e le Marche⁵.

Le fiere accostavano merci venute da molto lontano, Irlanda e Champagne, Spagna e Provenza e Tunisia, attraverso i porti toscani e del Lazio, ma anche merci dalla Dalmazia, dal Levante, prodotti finiti, semilavorati, attraverso Ancona. Prodotti dai nomi letterari - guadi, robbia, indaco, bambagio - che ridiventano cose vive negli studi non meno appassionati che precisi di questi anni nostri⁶.

I consumi creavano una internazionalità del gusto entro le orgogliose individualità sociali cittadine, strette ai loro santi, alle tradizioni, isolate e sempre in tensione reciproca. Per quel mondo i paesi di origine delle merci erano favolosi, paesi di cavalleria e di crociate, di racconti e di leggende vissute coralmemente. Il *Decameròn* è il testimone fedele di questo mondo (II, IV, V, X *Giornata*), opera di un banchiere colto, che si innamora della figlia del Re...⁷. A noi la vita domestica di allora parrebbe troppo modesta, con quell'arredamento di cassapanche, alcove e cassoni, le finestre con la carta trasparente⁸, i servi nelle stalle, le cantine, le grotte. Le cose, gli oggetti in Dante, in Boccaccio, cioè nell'epoca, appaiono più desiderati, sempre contesi, intensamente goduti. La vita cittadina era condizionata dalla annata agraria, nella continua angoscia per carestie, pestilenze, guerre locali⁹. Fiere, feste e divertimenti appaiono gratificazioni per consolarsi del peso dell'esistenza. La lentezza dei

⁵ Mira 1961, pp. 541-542.

⁶ Grohmann 1980, p. 55. Grohmann 1981, pp. 24, 26. Mira 1961, pp. 5, 12, 13-14. Mira 1962, pp. 253-254. Luzzatto 1963, pp. 210-214, 227, 237.

⁷ Huizinga 1944, pp. 2, 9, 10. *Decameròn*, II, 5: Andreuccio però va a comprare cavalli a Napoli e non nella sua fiera di Ognissanti.

⁸ Mira 1973, pp. 66-67.

⁹ Mira 1968, pp. 336-337. Mira 1971, 311-352.

trasporti, le sorprese lungo il cammino¹⁰ accrescevano valore alla fiera.

La disciplina delle fiere fa parte della etica commerciale del Comune, che sorveglia contro l'accaparramento, che fa calmieri senza deprimere i prezzi di mercato, prevede provvidenze per i «miserabiles», vigila sui prodotti, saggiandoli, valutando costi e ricavi per singole categorie di merci¹¹. A Firenze la Mercanzia è una magistratura, a Perugia Mercanti e Cambiatori detengono il potere costantemente, divenuti istituzione, mentre le altre 45 o 46 arti si avvicendano, 8 alla volta¹².

Il bando di fiera era il risultato di una oculata arte di governo, che giustifica l'ottimismo e l'euforia dei medievalisti¹³. Tutti possono

libere et secure venire, stare et redire in avere et personis, non ostantibus aliquibus represaliis datis et dandis, preter fures, latrones, falsarios et exbanitos comunis Perusii et homines male conditionis et fame¹⁴.

come suona il testo del 1273, sul quale è modellato il bando della fiera che stiamo per analizzare¹⁵.

¹⁰ Luzzatto 1964, p. 214. Sull'estimo perugino di quegli anni, Mira 1955; Mira 1973.

¹¹ Mira 1973, pp. 61-62.

¹² Luzzatto 1963, pp. 237, 239. Mira 1973, p. 59.

¹³ Fasoli e Bocchi 1973, p. 68. Per contro Cutini 1967, pp. 69 - n. 8; 89-90; 91, 131 ci richiama alla pratica della tortura, all'inchiesta segreta, alla pena di morte abituali nel «mos» cittadino comunale.

¹⁴ ASP, ASCP, *Consigli e Riformanze*, vol. 7, c. 77 r. Cutini 1980, p. 18, n. 28, p. 29, n. 9. Il testo del bando è stato collazionato dalla Dott. Clara Cutini, Vice Direttrice dell'ASP, alla quale devo consigli di competenza specifica e l'utile dialogo critico. Il confronto con le riproduzioni può avvicinare meglio allo spirito del fatto analizzato.

¹⁵ Il testo *a* è la proclamazione perugina, quello *b* la registrazione fanese, quello *c* la registrazione eugubina. I numeri nel testo (a 1, 2, ...) rimandano alla analisi storica.

a

In nomine Domini amen. Piçulbonus bannitor¹ comunis Perusii ad sonum trumbite² ad balchiones palatii dicti comunis alta voce gridasse ut mos et quod omnes et singule persone volentes ire ad nundinas³ Perusium sane et secure⁴ vadant in h[ab]ere et personis⁵ de civitate ed districtu Perusii, non obstante aliqua represalia⁶ a kalendis febrarii usque ad kalendas aprilis durante⁷, preter⁸ exbannitis, predatoribus, falsariis, latronibus et patarenis, qui nullo modo ire possint. Coram Ugolinutio Ugolini de Aitorio et Grabolo serviente⁹ domini Rubei¹⁰ potestatis Perusii. Qui Piçulbonus¹ retulit mihi Pesarello¹² notario malefitorum dicti comunis taliter gridasse et hoc de mandato nobilis militis domini Rubei de Eugubio¹⁰ honorabilis Potestatis Perusii. Sub annis Domini millesimo duecentesimo octuagesimo octavo¹¹, indictione prima, Ecclesia Romana pastore vacante.

Ego Pesarellus filius Marci Johannis Petri imperiali auctoritate et nunc dicti comunis notarium¹² et de mandato dicti domini potestatis scripsi et publicavi (S[ignum]T[abellionis]).

a 1. Il «bannitor» è la voce del governo, della legge, delle novità. Pronuncia con forte colore «volgare» quel latino a sua volta traduzione del volgare. «Gridasse» (cioè: (constat mihi notario) gridasse): l'oralità era ampiamente vissuta. La «platea magna» era il risuonatore acustico e umano. La parola era testimoniata, ricordata, fatta circolare. Il giudice aveva allora una «facoltà generica di servirsi anche della forma orale nell'espletamento delle sue funzioni»¹⁶. Il banditore è figura antichissima, tutt'uno con la vita della «polis»¹⁷.

a 2. «(sonum) trumbite»: il diminutivo è abbastanza raro¹⁸. I

¹⁶ Cutini 1987, p. 76, n. 42. Anche Innocenzo III aveva dato a San Francesco la sua approvazione oralmente, e solo Onorio III, in un secondo momento l'aveva resa per iscritto.

¹⁷ L'araldo nella tragedia greca. E si pensi al «kalatorem» inciso sul Cippo del Foro, l'araldo che annuncia l'apertura della giornata giudiziaria, del mercato, delle «Kalendae». Anche *to call* ne deriva.

¹⁸ Du Cange VIII, p. 199, datata intorno al sec. XV. Forma contemporanea in Dante, *Inf.* 21, 139.

«trumbatores» erano forse più importanti dello stesso «bannitor»; nella valutazione dell'estimo perugino del 1285 appaiono regolarmente tassati¹⁹.

I «balchiones» da cui fu gridato il proclama erano quelli dell'allora Palazzo del Capitano, che stava diventando «dei Consoli». Di fronte aveva la «platea magna», come appare ancora nella tavola del S. Ercolano di Meo da Siena²⁰, con la torre ottagonale. E c'era ancora la chiesa di San Severo. Di fronte all'araldo, in mezzo alla gente, splendeva da dieci anni nella sua sacralità la nuova Fontana dei Pisano, di Bevignate e Boninsegna e del Rosso «padellaio»²¹.

La formula indica una «libertas», una concessione a chi volesse raggiungere Perugia per l'antiche strade e per la Flaminia, la sola che collegasse Roma con Fano e l'Adriatico²².

Il comune era uno stato, che garantiva la sicurezza delle persone e dei beni durante la fiera, nell'area controllabile. «Libertà» appare identico al fatto commerciale, al diritto di svolgere un'attività: è concetto caratteristico del mondo borghese mercantile, fino all'età nostra²³.

«Nundinas»: è la N che compare sui «fasti» a indicare il ritorno periodico del giorno settimanale di mercato, ma anche tutti i giorni civilmente utili. Non a caso deriva dalla dea della imposizione del nome, dopo otto giorni, al nuovo nato, accolto nella comunità. Nel

¹⁹ Mira 1955, p. 273. Sono due, tassati per 150 e 50 «libre». Cecchini 1956, p. XXXIII. Statuti del 1342.

²⁰ Martini 1970, pp. 40, 46. Grohmann 1981, p. 32. Nicco Fasola 1951. «La fontana era un avvenimento cittadino, era un trionfo pubblico, anche religioso...». E tuttavia destinata a scarsità di acqua, e a deplorabile incuria, da essere già cadente nel 1311 e poi più volte assemblata malamente nei secoli, fino al restauro filologico del 1948-50.

²¹ V. nota 13.

²² Grohmann 1978, pp. 60-61, 65.

²³ Pirenne 1971, pp. 141, 130-131, 148.

nostro caso si tratta di una «fiera fredda», come venivano chiamate certe fiere della Champagne^{23bis}. Ed è una «forie bannale», come testimonia il nostro documento, tre volte autentificato.

a 4. «Sane et secure». Soprattutto in occasione di fiere si riscontrava il credito personale del mercante presso la collettività. Il «jus mercatorum»²⁴ aveva una sua etica, e proteggeva i suoi associati.

a 5. «In habere et personis»: si perveniva alla fiera per vie e zone di contese, in uno stato di guerra endemico²⁵ tra città e città. Gueffi saranno stati anche i mercanti attivi sulla piazza di Perugia, ospitabili secondo le norme statutarie.

a 6. La fiera poteva svolgersi «non obstante aliqua represalia», sospendendo cioè la «potestas pignorandi» sui beni «ab alio oriundo ab alia terra» - specie «contra rebelles, qui eos derobaverunt»²⁶. Spesso la rivalsa economica si complicava con la cacciata dell'avversario politico.

a 7. La data venne fissata per il lungo periodo dal 1 febbraio al 31 marzo di quel 1288, durata non indifferente rispetto alla media di due settimane, dopo il massimo di 31 giorni del 1260. Deve indicare qualche carestia o qualche recente guerra locale che aveva impedito la fiera di Ognissanti. La fiera può anche spiegare certe recenti mediazioni di Perugia tra Terni e Narni, tra Cagli e Gubbio, come a rendere più facili gli accessi stradali.

a 8. Le vie erano però vietate ai fuorusciti, che non avrebbero mai dovuto superare la distanza delle 60 miglia²⁷. I «rebelles» sono nominati per primi. Queste frequenti espulsioni di cittadini molto attivi

^{23bis} Du Cange IV, pp. 624-625.

²⁴ Pirenne 1971, pp. 130, 148, 81, 126, 88.

²⁵ Amiani 1751, I, pp. 224-225.

²⁶ Du Cange VI, p. 134. Mira 1961, p. 557.

²⁷ Pellini 1644, I, p. 1299. I nuovi confini politici furono fissati nel 1381.

politicamente, quando non di intere «parti» politiche, «provocavano guerre che non rispondevano alle reali esigenze della città in quanto tale»²⁸. Questo conferma lo stato di continua emotività verso i vicini e la continua vigilanza²⁹. La tremenda passionalità di Dante è propria di un cittadino di questa fine di secolo, educato a quella vita corale. I suoi sdegni politici, la sua fantasia punitiva sono di una passionalità «barbarica», che eccitò i romantici in cerca di una autenticità originaria³⁰.

I «banditi» politici sono accumulati nell'elenco ai «predatores», ai falsari e ai briganti («latronibus»). La difesa della proprietà coinvolgeva tutti, era materia di discussione teologica recente³¹ e di fior di condanne penali. La vigilanza sui beni dei cittadini e della città era esercitata con un avvicendamento, anche nelle «vicinie»³², nelle cariche, che non solo ci appare molto democratico, ma come un dovere sentito da tutti - impensabile oggi che tutto è affidato allo Stato e al Capitale, lontani, impersonali e ciechi.

Non meno intensa era la condanna dei falsari. Un cambiatore di monete conosceva almeno 24 varietà di conii³³. Il denaro non perdeva mai valore, e il potere d'acquisto era elevato³⁴. Non risolta ap-

²⁸ Fasoli 1973, p. 61.

²⁹ Huizinga 1944, p. 26, 259, 428-435.

³⁰ È il Dante «barbaro» di De Sanctis.

³¹ Pochi anni prima la *Summa* tomistica aveva dedicato una lunga analisi alle passioni (I IIae, qq XXV-XLVIII). Una altra analisi approfondita era stata dedicata a odio, accidia, invidia, discordia, rissa-sentimenti antisociali (II IIae, qq XXXIV e sgg.) e la materia penale era stata unificata nel *De iure* (II IIae qq XLVII-LXXX). «De furto et rapina» era stato trattato partitamente (II IIae q LXVI).

³² Fasoli 1973, p. 67.

³³ Viscardi 1966, pp. 850-853.

³⁴ Mira 1973, pp. 64-65, 72. Non c'erano ancora i ghetti, ma certe istituzioni come i Monti di Pietà mantenevano desto il sentimento contro l'usura, cioè contro gli ebrei.

pariva la questione dell'usura³⁵, cioè di qualunque prestito a interesse. Una volta entrati in contatto con l'usura, il senso di colpa spingeva a compiere opere di pietà, ospedali, chiese o penitenze con grande teatralità, per sgravare l'anima dei peccati della vita mondana. L'avarizia era condannata come antieconomica, a tutto vantaggio della liberalità, oggi diremmo dei consumi³⁶, delle ospitalità, delle buone maniere cittadine.

Il divieto «latronibus». Il ladro criminale era vivo nella immaginazione di tutti, legata alla fortuna dei viaggi nelle carovane di merci e passeggeri. Proprio in quei giorni il giudice Benincasa da Laterina sarebbe stato ucciso per vendetta dal terribile Ghin di Tacco, capo di una banda arroccata e imprendibile. Ghin di Tacco è un nobile che fa il bandito, il ladrone, e finisce assassinato³⁷.

Il concetto di «malefitia» accomunava dunque fuorusciti politici a falsari di monete e briganti. Nessuna meraviglia che si accludessero all'elenco anche gli eretici di ogni eresia, raggruppate tutte sotto il nome della più antica, ormai estinta ai tempi del bando, dei patarini («Nomen quasi horrendum et infame...»³⁸. E ancora: «Manichaei qui Paterini dicuntur...»³⁹). Il legame con le fiere sottintende la storia di queste eresie di fraternità comunistica, di pauperismo, nate in ambiente mercantile, operaio, servile: Valdo e i lionesi, Arras e gli

³⁵ Luzzatto 1963. Toaff 1975, pp. 3-12. Lo stesso comune viveva in perenne contraddizione tra le limitazioni di soggiorni a prestatori ebrei e il bisogno di ricorrere sempre di più ad essi per far fronte alle guerre locali, ai debiti con altri comuni e, le famiglie cristiane, agli ingenti debiti di gioco. Toaff 1975, pp. 13-18.

³⁶ II Hae qq. LXVIII, CXVIII.

³⁷ Purg. 6, 13-14. *Decamerò*n, II, 2; V, 3. Anche Landolfo Ruffolo (II, 4) è un mercante fallito che «diviene corsale» e si arricchisce aiutato dalla Fortuna. Huizinga 1944, p. 17, ricorda anche bande di zingari.

³⁸ Du Cange, VI, p. 211.

³⁹ Morghen 1968, pp. 201-204.

arnaldisti... Il mercante portava cultura, le sue strade erano di progresso e di conoscenza tra i popoli, con le merci si infiltravano idee rivoluzionarie nelle città murate. Il «vagabondo del commercio»⁴⁰, un *parvenu* agli occhi della antica feudalità cittadina, portava movimento «in una società agricola e prestava ai ricchi: anzi accadeva che nobili e mercanti si schierassero contro i vescovi e la borghesia cittadina»⁴¹. Banditi politici ed eretici sono scismatici e vengono puniti per analogia: «per quae peccat quis, per ea debet puniri», dice la «abscissio membris... ad bonum communitatis»^{41bis}. La violenza era nella immaginazione della giustizia come della metafisica; si era pronti a tradurre la più astratta teoria in lotta ideologica senza quartiere.

a 9. Testimoni sono un Ugolino Ugolini «de Aitorio» e un Grabolo, indicato come «serviente». Non si sa ancora tutto sulla condizione servile nel «libero comune»⁴².

a 10. Era podestà di Perugia Rosso dei Gabrielli da Gubbio⁴³, fratello minore del più celebre Cante I, il giudice che condannerà Dante nel 1302. Ma siamo davvero in luoghi e tempi danteschi: pochi mesi dopo accade lo scontro di Campaldino, con Dante «feditore a cavallo».

a 11. La data registra solo l'anno, non il mese, né il giorno di emissione del bando. Fa pensare a una ragion veduta, un ritardo nella pubblicazione, una decisione improvvisa di divulgare a fiera aperta.

a 12. Il notaio certificante, in funzione di «scriba cancellarius» è un Pesarello di Marco di Giovampietro⁴⁴.

⁴⁰ Pirenne 1971, pp. 84, 119, 102.

⁴¹ Mira 1973, p. 56.

^{41bis} *Summa Th.* II Ilae q 36, q 65 a 1.

⁴² Bloch 1970, pp. 252, 260. Pirenne 1971, p. 104. Volpe 1965, pp. 236-237.

⁴³ Menichetti 1987, I, p. 64 (e albero genealogico).

⁴⁴ Cutini 1980, pp. 29-30.

C'era poi tutta la parte della organizzazione della fiera, implicita nel linguaggio del bando, a cominciare da quel «more solito». Il «mos» comunale prevedeva che i «forensi», che restassero in città per loro interessi, venissero tassati per lire 25, prevedendosi somme in movimento, transazioni diverse⁴⁵. Questa tassa era dovuta alla necessità di cavar denari da persona utile, data l'alta incidenza delle spese più urgenti, di solito quelle militari, sul bilancio comunale⁴⁶. A giugno sarebbe rinata la contesa con Foligno⁴⁷; i rapporti tra città-stato erano una continua contesa, mediazione, disputa, alleanza.

La «pace in fiera» era una necessità pratica in mezzo a uno stato di inquieta instabilità, senza garanzie per il futuro. La legislazione penale doveva garantire la trattativa tranquilla, la sicurezza del luogo, almeno nell'area della fiera⁴⁸.

I tavernieri erano una delle categorie necessariamente interessate all'ospitalità dei «forensi», in via di costituirsi anch'essi in «arte»⁴⁹ «tabernariorum et hospitatorum».

I Custodi della fiera appaiono appena costituiti, nello Statuto del 1287, in funzione di sorveglianti della «pace»: e la pace era teorizzata più che la concordia, come una vera virtù⁵⁰.

Il «locus mercati» anche quella volta sarà stato duplice, come è testimoniato nel 1325: le merci in Piazza grande, le bestie a San Pietro.

I giochi non potevano mancare, non solo per la coincidenza col carnevale: una strana corrida di gente eccitata, che aizzava cani infe-

⁴⁵ Mira 1955, p. 369.

⁴⁶ Mira 1960. Le spese militari incidevano fino al 67%. Mira 1961, p. 558, n. 29.

⁴⁷ *Cronaca*, pp. 16-17.

⁴⁸ Pirenne 1971, pp. 116, 136, 134.

⁴⁹ Mira 1959, p. 370.

⁵⁰ Mira 1955, p. 387. *Summa Th.*, De pace, II Ilae, q. XXIX.

rociti contro un toro, già praticata nel 1260, ma più antica. Un gioco «pulcrum et ferozem», non molto frequentato, se ci è rimasta la misura di 40 pani e una porchetta a disposizione del pubblico⁵¹. Ma non sappiamo le abitudini alimentari di tutto il fenomeno, né le repliche della corrida.

Se vogliamo immedesimarci il nostro «transfert» deve essere coscientemente storico. Si deve attenuare il senso dell'io, esasperare le passioni e il tempo di vita fuori casa. Si deve ritenere giusta la tortura in istruttoria, la condanna a morte del dissidente, l'appropriazione dei suoi beni. Allora le novità avevano il ritmo delle fiere annuali, delle cavalcate di Papi o di Re di passaggio, il lento affermarsi della cavalcatura a sella e staffa, il mulino a vento, l'arcolai e la bussola, la sottigliezza «moderna» dei causidici e dei teologi. Tutti erano spettatori e attori della vita pubblica» e in questa partecipazione realizzavano pienamente se stessi⁵².

Quando il bando fu recapitato, come era la Fano del 1288? È quasi impossibile ricostruirla. Qualcosa di quei tempi è rimasta: parti del Duomo, la base della torre campanaria, la torre di S. Croce, San Francesco e qualcosa di S. Agostino. Ma il Palazzo della Ragione - la parte attuale - sarebbe stato costruito nei primi anni del secolo seguente, probabilmente su di uno precedente, per ragioni di impianto urbanistico. Lo sguardo vede dovunque XVI secolo; si provi a togliere dalla vista i 21 palazzi, persino la Fontana e la Fortuna. Ci saranno state più torri, qualche base ancora se ne vede. Il profilo

⁵¹ Monacchia 1980, pp. 51-60. Per il 1276 si legge «in palio et porcha, accipitre et pane». Il toro della corrida feroce veniva a sua volta da un luogo leggendario, dall'allevamento di Santa Mustiola, da dove era cominciata la vicenda del Sant'Anello.

⁵² Fasoli 1973, p. 68. Ma sempre molto passionalmente. Proprio Perugia è all'origine del masochismo mistico dei Flagellanti. Morghen 1968, 1. cit. Anche il *Purgatorio* nasce da questa concezione della penitenza pubblica, di esempio.

della città da lontano non sarà stato quello narrato più volte dai disegni di Spinaci, ma un profilo di torri uscenti dalle mura augustee. «Città chiusa, turrata, buio e silenzio di notte, chiasso e rumore di giorno»⁵³. Una Fano pre-Malatesta, con l'Arco d'Augusto intatto, e qualche rudere emergente e forse riutilizzato del Foro vitruviano, dei templi di Augusto e di Giove, l'anfiteatro sulle mura...

La cultura fanese era nota a Perugia: basterebbe Martino del Cassero, consultato e citato nei *Concilia*⁵⁴ del 1263. La scienza giuridica aggiornava l'evoluzione del Comune.

Proprio i Del Cassero, in opposizione ai Da Carignano, rinnoveranno localmente le lotte tra guelfi e ghibellini⁵⁵. Il messaggio per la fiera della guelfa Perugia arriva in un periodo di raccolta delle forze guelfe, il Parlamento Generale di Forlì, dello stesso anno⁵⁶, che tracciò la carriera politica di Jacopo del Cassero. Fano è legata alle sorti della politica di Carlo d'Angiò, prima si ribella e poi si sottomette ad Onorio IV. L'iscrizione della chiesa di San Francesco è stata appena affissa, nel 1287. I commerci si svolgevano in mezzo a queste intense lotte di parte, così italiane, in piena «vacanza» del seggio papale, destinata a durare quasi cinque anni⁵⁷.

Ma non c'è traversia politica che fermi i bisogni e la passione di guadagnare. A Perugia si concentra il traffico proveniente dalle Marche: da Ascoli Piceno, da Fano, dal porto di Ancona⁵⁸. I lini e i panni marchigiani entravano in concorrenza con i prodotti orienta-

⁵³ Ma con «cenni di castella», il telegrafo luminoso notturno, Inf. 23, 8. Probabilmente erano ancora visibili a Fano i segni del grande terremoto del 1279. Amiani 1751, I, pp. 220-221.

⁵⁴ Cutini 1987, p. 93, n. 136. Ermini 1971, I, p. 109.

⁵⁵ Amiani 1751, I p. 225. v. anche Enc. Dantesca (G. Fallani, II, pp. 792-793).

⁵⁶ Amiani 1751, II, pp. 222-224.

⁵⁷ Dal 3 aprile 1287 al 22 febbraio 1292, vedi a 11 = c 1.

⁵⁸ Grohmann 1978, p. 67.

li accanto alle richieste di spezie, di colori, cotone, zafferano. Il cammino era tutto una favola, per le tappe antichissime «peutingeriane». Anche allora si passava per disboschimenti irrazionali, divenuti luoghi di pastorizia e di allevamento brado. Si andava per Nocera, Scheggia, Cagli, Furlo, Fossato, Calcinelli, a Fano⁵⁹.

Il testo del notaio fanese Vincenzo da Padova è di risposta al bando perugino, perciò il suo ordine di esposizione è diverso, senza che l'ordine delle formule mutasse il contenuto del messaggio⁶⁰.

b

In nomine domini Dei amen. Anno eiusdem nativitat^{is} millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione prima; die supradicta mensis februarii¹ in palatio comunis Fani presentibus Laçaro et Jacobo notariis² infrascriptis domini potestatis et aliis, retullit mihi notario infrascripti Jacobucius publicus banditor³ dicti comunis se, ex commissione nobilis et potentis viri domini Ubaldi de Intelminellis de Luca⁴ potestatis civitatis predictae, bandisse ad fenestras dicti palatii⁵ alta voce et sonu tube, more solito⁶, quod omnes et singule persone ire volentes ad nundinas nuper Perusium factas⁷ in eundo, stando et redeundo liberii et securi ire possint, non obstantibus aliquibus represalis⁸ preter proditores, falsarios, et alios⁹ secundum quod in suis literis vidimus plenius contineri.

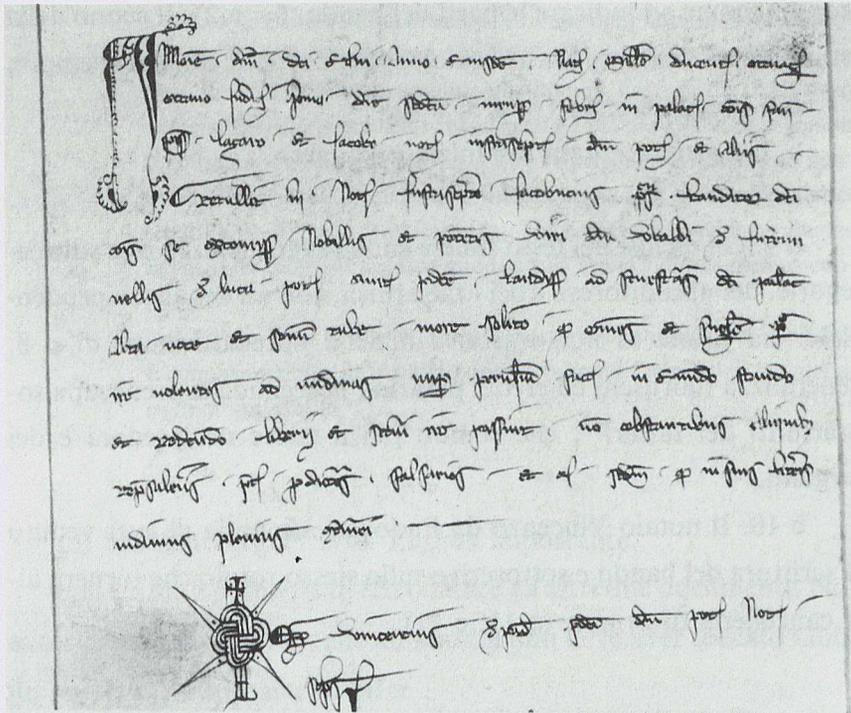
(S T) Ego Vincentius de Padua¹⁰ predicti domini potestatis notarius scripsi.

b 1. La data resta incerta (v. b 7). Se quello di Gubbio è il riferimento cronologico «ad quem», sottraendo una giornata e mezzo di cammino dal 5 febbraio, si potrebbe ipotizzare la data probabile del

⁵⁹ Sereni 1962, pp. 9 e sgg.

⁶⁰ Grohmann 1978, pp. 60-61. In fine di capovero si indicano i confronti tra le formule degli enunciati tra il perugino *a*, il fanese *b* e l'eugubino *c*, seguiti dal numero di chiosa.

⁶¹ Inf. 18, 116-126. «Non lasciò nome di sé, né forse sarebbe stato ricordato senza i versi dell'Alighieri», così Minutoli in Vandelli, Milano Hoepli 1965, p. 147; esempio di disinvoltura idealistica, che non pensa agli archivi.



Particolare centrale della pergamena di Bando riprodotta a pag. 105.

3 febbraio. (= a 12). Manca citazione della vacanza della sede papale.

b 2. I testimoni questa volta sono due notai del podestà, Lazzaro e Giacomo. (= a 9).

b 3. Il banditore è un Giacomuccio, anch'egli indicato familiarmente (= a 1).

b 4. Di più ci dice il nome del Podestà, Ubaldo degli Interminelli da Lucca, uno dei numerosi figli di Antelminello, tra i quali è l'Alessio, l'adulatore che Dante punisce con spietata violenza plebea di nemico di uno di Parte Nera. Gli «Interminei» erano all'origine della divisione Bianchi-ghibellini e Neri-guelfi, che travolse lo stesso Dante, l'anno dopo già impegnato come bianco e ghibellino a Caprona⁶¹. (= a 10).

b 5. Il Palazzo di Piazza non aveva i «balchiones» del perugino: «ad fenestras». Prima si sente il richiamo vocale, poi il suono della

tromba, come ad indicare le parti del bando. (= a 2). Il suono della tromba indica sempre la vita sociale, religiosa, e vi compare sempre.

b 6. Segue il testo (= a 3, a 4).

b 7. La fiera è data per iniziata «nuper». (= b 1).

b 8. (= a 6).

b 9. Gli esclusi nel testo fanese sono raggruppati in due sole categorie, dei «proditores» e dei «falsarios», con un «et alios» prudentiale. La prima se non trascrive male il «predatoribus» di a 8, generalizza fuorusciti ed eretici patarini; la seconda si preoccupa soprattutto dei falsari⁶², che stanno più a cuore dei predoni e dei briganti.

b 10. Il notaio Vincenzo da Padova testimonia di aver veduto la scrittura del bando e sottoscrive sullo stesso rotolo che tornerà alla cancelleria di origine (a 11; c 11).

Il testo *c* del notaio di Gubbio è indispensabile, perché regge, con la sua cronologia, gli altri due, fissando la data di ricezione e di stesura al 5 febbraio 1288. Il messo deve essere partito lo stesso 1 febbraio o la vigilia dell'apertura, come se si fosse deciso in fretta di estendere l'area della notorietà.

c

In nomine Christi amen. Anno Domini millesimo CC LXXXVIII apostolica sede vacante, dindictione prima, die V mensis februarii¹, in palatio comunis Eugubii², presentibus Fortolo domini Tholomei et

⁶² È appena il caso di ricordare in Inf. XXV, XXVIII, XXIX, lo spazio dedicato alle figure di ladri, seminatori di discordie, falsari.

Ugolino de Sancte Paltate testibus³, retulit mihi notario infrascripto⁴ Petitus Roçcasulte publicus banditor⁵ dicti comunis Eugubi se, ex commissione nobilis et potentis viri domini Faffutii de Urbivetero potestatis⁶ civitatis predictae, bandisse ante palatio alta voce et sonum tube⁷ more solito⁸ quod honnes et singule persone ire volentes ad nundinas nuper peculium statutas in eundo, stando, et redeundo liberi et securii^(a) possint non stantibus aliquibus represaliis⁹ preter productos falsarios et ceteros¹⁰ notatos quod in suis literis vidimus plenius contineri.

Et ego Ysus Bernardi imperiali auctoritate notarius¹¹ et nunc dicti comunis scriptor de mandato domini potestatis et publicavi et meum signum apposui (S T).

(a) Nel testo segue: *non. Lapsus* importante...

c 1. La data permette di retrodatare gli altri due documenti. Notevole ci pare il percorso, che all'andata non deve aver toccato Gubbio (b 1). Data in parte in cifre.

c 2. Le fasi sono esattamente notate: prima il ricevimento «in palatio» (b 5),

c 3. poi i testimoni, Fortolo del Signor Tolomeo e Ugolino di Santa Paltate (?),

c 4. indi il notaio ricevente (= b 9),

c 5. infine il banditore Rizzasulto, che ha recitato il testo, questa volta «ante palatio», forse sulla scalinata, ai cittadini presenti.

c 6. L'incarico è stato affidato dallo stesso podestà, Faffuzio di Orvieto.

c 7. Prima «alta voce», poi «sonum tube» (= b 5).

c 8. Il testo «more solito». Assimilazione in honnes (= b 6). *Peculium* può alludere all'altro significato di «bestiame» (Purg. 27, 83).

c 9. Le rappresaglie sospese. Si noti *non (o)stantibus*.

c 10. Gli esclusi, ridotti a due rapide categorie (= b 8). *Predictos: productos*; come in b 9 *proditores/predatores*; la forza del vol-

gare sul latineggiamento burocratico.

c 11. Il notaio Iso di Bernardo sigilla rapidamente (= b 9; c 4) e omette «scripsi» davanti a «et publicavi», per essersi detto poco prima «scriptor».

Bibliografia

- Amiani 1751 - Amiani P.M., *Memorie storiche della città di Fano raccolte e pubblicate da P.M.A.*, Fano, Leonardi, 1751.
- Bloch 1970 - Bloch M., *Lavoro e tecnica nel Medio Evo*, Bari, Laterza, 1970.
- Cecchini 1956 - Cecchini E., *Archivio Storico del Comune di Perugia*, Roma, 1956.
- Cronaca - Cronaca volgare di Perugia*, a cura di F. Ugolini, «Ann. Fac. L. e Filos.» 1962, pp. I-VII; 1-97.
- Cutini 1980 - Cutini C., *La disciplina giuridica della fiera di Ognissanti*, «La Fiera dei Morti in Perugia (già di Ognissanti)», Perugia, Salvi, 1980.
- Cutini 1980/2 - Cutini C., *Nuovi documenti del 1278 sulla Fontana Maggiore*, Perugia, Archivio di Stato, 1980.
- Ermini 1971 - Ermini G., *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, I e II.
- Fasoli 1973 - Fasoli G., Bocchi F., *La città medievale italiana*, Firenze, Sansoni, 1973.
- Grohmann 1978 - Grohmann A., *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttrici di transito e commercio*, «Atti X Cv di Storia Umbra», Gubbio 1976», Perugia, Centro Studi, 1978.
- Grohmann 1980 - Grohmann A., *Note sulle fiere umbre in età medioevale e moderna*, «La Fiera dei Morti» cit. pp. 1-25.
- Grohmann 1981 - Grohmann A., *Perugia*, Bari, Laterza, 1981.
- Huizinga 1944 - Huizinga J., *Autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1944.
- Luzzatto 1963 - Luzzatto G., *Storia economica d'Italia. Il Medio Evo*, Firenze, Sansoni, 1963.

- Martini 1970 - Martini C., *Il Palazzo dei Priori a Perugia*, «Palladio», XX, I-IV, pp. 39-72, Roma, De Luca, 1970.
- Menichetti 1987 - Menichetti P.L., *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, Città di Castello, Petrucci, 1987.
- Mira 1955 - Mira G., *L'estimo a Perugia dell'anno 1285*, «Ann. Fac. Sc. Pol. ed Ec. 1955», pp. 343-403.
- Mira 1959 - Mira G., *Aspetti dell'organizzazione corporativa in Perugia nel XIV secolo*, estr. «Economia e storia», Roma, Giuffrè, 1959, pp. 366-398.
- Mira 1960 - Mira G., *Le difficoltà finanziarie del Comune di Perugia alla fine del Trecento*, BSPU, LXIII (1960), 1, pp. 111-140.
- Mira 1961 - Mira G., *Prime indagini sulle fiere umbre del medioevo*, «St. in onore di E. Corbino», II, pp. 451-462, Milano, 1961.
- Mira 1962 - Mira G., *Taluni aspetti dell'economia medioevale perugina secondo una tariffa del sec. XIV*, «St. in onore di A. Fanfani», III, pp. 245-264, Milano, 1962.
- Mira 1963 - Mira G., *Le corporazioni di arti e mestieri in Perugia durante il Medioevo*, Perugia, Arti Grafiche, 1963.
- Mira 1965 - Mira G., *Storia del Lavoro. Dall'Antichità ai primi decenni del XIX secolo*, Roma, «Babuino», 1965.
- Mira 1971 - Mira G., *Un aspetto dei rapporti fra città e campagna nel perugino nel secolo XIII e XIV: l'approvvigionamento dei generi di prima necessità*, «Atti VI Cv. St. Umbri» 1968, I, p. 311-352.
- Monacchia 1980 - Monacchia G., *I giochi*, «La Fiera dei Morti» cit. pp. 51-60.
- Morghen 1968 - Morghen R., *Medioevo cristiano*, Bari, Laterza 1968.
- Nicco Fasola 1951 - Nicco Fasola G., *La Fontana di Perugia*, Roma, Libreria dello Stato, 1951.
- Pellini 1664 - Pellini, *Della Historia di Perugia*, Venezia, Herts, 1664, ed. anast. Bologna, Forni, 1968.
- Pirenne 1956 - Pirenne H., *Storia d'Europa dalle invasioni al XIV secolo*, Firenze, Sansoni, 1956.
- Pirenne 1971 - Pirenne H., *La città nel Medio Evo*, Bari, Laterza, 1971.
- Sereni 1962 - Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1962.
- Viscardi 1966 - Viscardi A., Barni G., *L'Italia nell'età comunale*, «Società e costume», IV, Torino, U.T.E.T. 1966.
- Volpe 1965 - Volpe G., *Il Medio Evo*, Bari, Laterza, 1965.